

Gabriele Tardio

Le gesta dell'umile
Beato Ludovico da Corneto
e
la sua mirabile vita
a Stignano

Edizioni SMiL

Testi di storia e tradizioni popolari

43

Edizioni SMiL
Via Sannicandro 26 - San Marco in Lamis (Foggia)
Tel 0882 818079
Dicembre 2006
Non avendo fini di lucro la riproduzione è autorizzata citando la fonte
Le edizioni SMiL non ricevono nessun contributo da enti pubblici e privati.
© SMiL, 2006

Non è semplice presentare la vita di un umile frate che nel cinquecento ha vissuto in un convento francescano dell'Osservanza.

Dalle poche notizie sulle gesta e la mirabile vita dell'umile fratello non chierico Lodovico da Corneto o Corleto possiamo ricostruire un piccolo spaccato della sua vita e del suo apostolato nella Valle di Stignano presso San Marco in Lamis.

Il santuario della Madonna di Stignano¹ ebbe in lui un primo valido zelatore.

¹ Serafino da Montorio, *Zodiaco di Maria, ovvero le dodici Provincie del regno di Napoli, come tanti segni, illustrate da questo Sole per mezzo delle sue prodigiosissime Immagini, che in esse quasi tante stelle risplendono, dedicato all'Ammirabile Merito della Stella Madre di Dio*, Napoli, tip. Severini, 1715; M. Fraccacreta, *Teatro topografico storico-poetico della Capitanata e degli altri luoghi più memorabili e limitrofi della Puglia*, Napoli, 1834; *La spezieria della Madonna*, manoscritto; *Le gesta dell'umile Beato Ludovico da Corneto e la sua mirabile vita*, manoscritto; *La Cinosura del Gargano, SS.ma Maria di Stignano*, manoscritto; L. Nardella, *Per la vestizione di alcuni chierici minori osservanti nel convento di Stignano presso S. Marco in Lamis e allocuzione del sac. Luigi Nardella*, San Severo, tipografia Giovanni Morsico, 1891; *Cenni storici sulla Vergine SS. di Stignano ricavati da un antico manoscritto del convento 1900*, manoscritto (copia dello Zodiaco di Maria), in Biblioteca Provinciale di Foggia n. 6663; *Sicut liliū. Omaggio a Maria SS.a di Stignano nel cinquantesimo anniversario della proclamazione dommatica del suo Immacolato Concepimento, Convento di Stignano presso S. Marco in Lamis*, Lucera [s.n.], 1904, p. 16; 32x21 cm; D'Augelli p. Bonaventura Maria, *La stella del Gargano ossia Maria Santissima di Stignano*, I ed. Foggia, 1904; III ed. San Marco in Lamis, 1909; varie edizioni; Pitta Nicola, *Apricena*, I ed. Vasto, 1921, II ed. Foggia, 1960, III ed. N. Pitta, *Apricena nella cronaca e nella vita popolare con documenti storici e letterari*, Apricena, 1984; Vincitorio Ludovico, *S. Maria nella valle di Stignano presso S. Marco in Lamis*, dattiloscritto, sd (primi decenni del '900); Vincitorio Ludovico, *L'alma provincia di Sant'Angelo in Puglia dei minori osservanti*, Foggia, 1927; Menduni Mario, *Santa Maria di Stignano con disegni dell'autore*, Foggia, 1954; Soccio Pasquale, Nardella Tommaso, *Stignano*, I° ed., Foggia, 1962; II° ed., *Stignano, Storia e vita di un santuario garganico*, Bari, 1975; III° ed., Isola del Gran Sasso, 1991, D.S., *Stignano*, in "L'Osservatore Romano", 20-21 maggio 1963; Si Stolfi Liberato Costanzo, *Francescana oasi di pace: Santa Maria di Stignano*, in *Frate Francesco, rivista di cultura francescana*, Roma, 1963, n.1, pp. 21-25; Soccio Pasquale, *Gargano segreto* (con disegni e puntesecche di Alfredo Petrucci), Bari, 1965; II° e III° ed. con Nota sul risvolto di copertina di Michele Tondo, 1972 e 1981; IV° ed. ampliata, con presentazione di Benito Mundi e copertina a colori di Claudio Lecci, Bari, 1999; Soccio Pasquale, *Stignano: una valle e un monumento*, in *Frate Francesco* (Roma), n. III, luglio-settembre 1967, pp.127-130. Successivamente pubblicato anche ne "Il Tridente" (Foggia), novembre-dicembre 1967 e in "Risveglio", n. 4, 6 maggio 1984 col titolo *In ricordo di Pio XII un discorso di Pasquale Soccio per l'inaugurazione di un monumento al papa scomparso*; AA.VV., *Monumento a Pio XII al santuario Maria SS. di Stignano in San Marco in Lamis*, 1968, Lucera; *Echi nella valle di Stignano*. Il giornale era a cura di G. D'Amelio come supplemento al n. 11 del novembre 1969 di *Daunia Agricola*; Forte Doroteo, *Testimonianze francescane nella Puglia Dauna*, I° ed. San Severo, 1967, II° ed. Foggia, 1985; Del Prete Pasquale, *Stignano*, in "Rassegna di Studi

Sicuramente i manoscritti non ci tramandano tutte le notizie esatte ma alle informazioni storiche sono frammiste altre argomentazioni agiografiche che non hanno niente di storico. Ma questo studio non vuole fare nessuna ricerca critica sugli avvenimenti presentati vuole solo divulgare i documenti trovati.

Il beato fra Lodovico da Corneto o Corleto non è stato beatificato dalla Chiesa ma è tale solo nell'ordine francescano.

Le affermazioni e le narrazioni non devono intaccare la fede.

Dauni", n.3-4, luglio-dicembre 1975, pp.5-13; Nardella Tommaso, *Un'oasi francescana garganica: Santa Maria di Stignano*, in *Rassegna di studi dauni*, anni VII e VIII, 1980 e 1981, pp. 111-117; in *Archivio storico pugliese*, a. XXXVI, n. I-IV 1983, p. 187- 192; Guida Antonio, *Aufklaurung (note chiarificatrici e rivelatrici circa una misconosciuta basilica a pochi chilometri da S. Marco in Lamis)* in *Opinioni Libere*, Lucera, 1984, XVIII n.2 p. 20; Soccio Pasquale, *Per una rosa d'inverno a Stignano*, in " *Opinioni libere*", n.4, aprile 1984, pp.1-6 e in " *Il Gargano Nuovo*", n. 3, marzo 1986; Guida Antonio, *Contributo alla lettura d'un toponimo: Stignano*, San Marco in Lamis, 1985; Guida Antonio, *Miti e testimonianze archeologiche di San Marco in Lamis*, Foggia, 1985, pp. 29-42. Zander Giuseppe, *Appunti sull'architettura religiosa in Capitanata, La chiesa e il convento francescano di S. Maria di Stignano presso San Marco in Lamis, dal taccuino di un architetto*, in *Storia e arte nella Daunia meridionale*, Roma, 1986, p. 261-278; Guida Antonio, *Contributo alla lettura di un toponimo Stignano*, in *Garganostudi*, Monte Sant'Angelo, IX, 1986, pp. 69-74. GuidaAntonio, *Il portale di S. Maria di Stignano e le sue innumerevoli gemme*, in *Qui Foggia*, II, 252, p.3. Regione Puglia- CRSEC FG/27 (a cura di), *Ricerche inedite sui BB.CC.*, San Marco in Lamis, 1987. Leonardo Pietro Aucello, *Gargano mistico e artistico, Santa Maria di Stignano presso San Marco in Lamis*, in *La Casa sollievo della Sofferenza*, XXXIX, n. 23-24, dicembre 1987, p. 35. Cammerino Giovanni, *La valle cantata*, a cura di A. Del Vecchio, Foggia, 1991. Maulucci Vivolo Francesco Paolo, *Graffiti giudaico-cristiani sulle rotte del sacro Monte: S. Maria di Stignano*, Monte Sant'Angelo, sd. Gravina Armando, *I pellegrinaggi dei Sansevesi al santuario di Stignano*, in *Pellegrinaggi, pellegrini e santuari sul Gargano*, a cura di P. Corsi, San Marco in Lamis, 1994. Leonardo Pietro Aucello, *La valle cantata e i restauri del Convento di Stignano*, in *Dopo l'ora del tè (divagazioni, ritratti e testi)*, Foggia 1997, pp. 63-76. Villani Mario, Soccio Giuseppe, *Le vie e le memorie dei padri, santuari e percorsi devoti in Capitanata*, Foggia, 1999. Augello Leonardo, *Il palio delle messi*, Bari, 1999, pp. 69-71. Tardio Motolese Gabriele, *Le antiche sacre rappresentazioni a San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis, 2003. Tardio Motolese Gabriele, *Il casale di Stignano, L'apparizione della Madonna di Stignano del 1213, La portentosa trasudazione dell'Effigie*, San Marco in Lamis, 2005. Tardio Gabriele, *Cellette antiche presso il convento di Stignano*, San Marco in Lamis, 2006. Tardio Gabriele, *La Madonna di Stignano e gli agricoltori*, San Marco in Lamis, 2006. Tardio Gabriele, *La Madonna Disdegnata ovvero la Madonna di Stignano*, San Marco in Lamis, 2006. Tardio Gabriele, *Le gesta dell'umile Beato Ludovico da Corneto e la sua mirabile vita a Stignano*, San Marco in Lamis, 2006. Tardio Gabriele, *I sette sabati e le "devozioni" nella festa della Madonna di Stignano*, San Marco in Lamis, 2006. Tardio Gabriele, *Gli eremi nel tenimento di Castelpagano sul Gargano*, San Marco in Lamis, 2006. Tardio Gabriele, *Il Santuario di Santa Maria di Stignano (fede, devozione, storia, leggende)*, in preparazione; Tardio Gabriele, *Strani riti magici e salomonici nella Valle di Stignano*, in preparazione.

Città o contrade con il toponimo di Corneto o Corleto

Vi era un casale con il nome di *Corleto, Cornito o Corneto*² tra Cerignola e Ascoli Satriano, (IGM f. 175 Corleto). Nelle vicinanze vi è la Torre Alemanna, nelle mappe della Dogana delle pecore è raffigurato nella omonima locazione di Cornito. Padre Ludovico Vincitorio descrive a Corneto un convento francescano dedicato a Sant'Antonio mentre Padre Doroteo Forte parla di un convento dedicato a convento dedicato a San Francesco, sorto da principio come piccola dimora in cui visse il b. Benvenuto da Gubbio(+ 1232)³ in seguito fu costruito il convento. Il Casale di Corneto sarebbe stato distrutto nel 1268 ma il convento doveva essere ancora abitabile se i frati vi rimasero fino al quattrocento come appare nel codice araceliano.

Corneto era l'antico nome della città di Tarquinia.⁴

Esistono inoltre in Italia numerose frazioni chiamate *Corneto*, nei comuni di Macerata, Toano (RE), Verghereto (Forlì Cesena), Acquasanta Terme (AP), Pomarance (PI),⁵ Rignano sull'Arno, a Borghetto Vara in Cassana.

² G. De Troia, *Foggia e la Capitanata nel quaternus excadenciarum di Federico II di Svevia*, Foggia, 1994, p. 143.

³ Nobile cavaliere eugubino, Benvenuto, ricevuto nell'Ordine da s. Francesco nel 1222 in qualità di fratello laico, fu destinato al servizio dei lebbrosi negli ospedali, giungendo in questo umile e laborioso ministero alle vette della santità. Si distinse, inoltre, per la contemplazione, per l'amore alla Eucaristia e per la pazienza nelle lunghe e gravi malattie. Morì a Corneto nella Puglia verso il 1232. Tanto si divulgò la fama dei suoi strepitosi prodigi, registrati dagli antichi annalisti dell'Ordine, che Gregorio IX, nel 1236, diede ai vescovi di Melfi, Molfetta e Venosa l'incarico di raccogliere le informazioni per la canonizzazione. Il processo non ebbe seguito nella Curia Romana, ma Benvenuto fu oggetto di culto in quelle diocesi e nella cittadina di Deliceto (diocesi di Bovino), dove le sue reliquie furono trasferite dopo la distruzione di Corneto, avvenuta intorno al 1243. Nel 1697 Innocenzo XII confermò il culto ed estese all'intero Ordine francescano la festa liturgica, che viene celebrata il 27 giugno. L. Vincitorio, *L'alma provincia di Sant'Angelo in Puglia dei minori osservanti*, Foggia, 1927, p. 20 e s.; D. Forte, *Testimonianze francescane nella Puglia dauna*, Foggia, 1985, p. 14 e ss.; D. Forte, *Vi fu un uomo di nome Benvenuto*, Foggia 1993.

⁴ Tarquinia, fino al 1872 Corneto, quindi fino al 1922 Corneto Tarquinia. È sede vescovile.

Mentre con il toponimo Corleto ci sono tre comuni.

Corleto Perticara (Potenza) le cui origini risalgono al XII secolo. Dal registro normanno dei baroni, del sec. XII, si apprende che Corleto era un luogo già abbastanza popolato.

Corleto Monforte (Salerno) in epoca medievale il paese fu proprietà di numerosi feudatari e a questo periodo risalgono le numerose fortificazioni e torri che ancora si possono ammirare.⁶

Pieve Corleto è un paesino tra Forlì e Faenza.

⁵ Rinieri da Corneto era un famoso predone della Maremma del 1300, come narra Francesco da Barberino, commentatore contemporaneo del poeta. Rinieri da Corneto nel Inferno canto XII, 137 nel cerchio 7, nel girone 1 dei violenti.

⁶ Il paese fu chiamato Coryletum, perché abbondava di boschi di noccioli. Nel Medioevo il nome Coryletum fu sostituito dal nome Corneto che vuol dire, per alcuni, "terra ricca di cornioli" per altri, invece, deriverebbe da "Cor nitidum" cioè "cuore allegro". Per altri, ancora, il nome risalirebbe a "Corniculum", una sorta di cimiero dell'elmo che era usato solo dai soldati distinti in guerra. Questi ultimi erano detti "Cornicolari" ed erano di stanza nella località detta "Corneta". Il nome fu ancora modificato in Corleto, con l'aggiunta «a Fasanella» per evitare la confusione con l'omonimo paese della Basilicata, e infine, il 18 novembre 1862, il consiglio comunale decise di abolire l'aggiunta «a Fasanella» per aggiungere «Monforte»: cuore lieto tra i monti forti.

L'Osservanza in Capitanata e Molise

Si chiamavano "Fratelli dell'Osservanza" o anche "Fratelli devoti" i Francescani che si proponevano, secondo l'espressione di papa Clemente VI "Regulam simpliciter in primaeva puritate observare" cioè di osservare la regola di S. Francesco "semplicemente e nella purezza originaria". I primi tentativi di questo movimento religioso si ebbero con Giovanni della Valle (1334) e Gentile da Spoleto (1851) ma il vero promotore fu un fratello laico, Paolo (detto Paoluccio) di Vagnozzo Trinci, un nobile originario di Foligno che, nel 1368, con alcuni compagni, senza staccarsi dall'Ordine, ma con il permesso del P. Generale T. Frignano, si ritirò nel convento di Brugliano, tra Foligno e Camerino, con il proposito di osservare la regola di S. Francesco nell'antico spirito di rigore. Ma l'"Osservanza" ebbe il massimo sviluppo per opera di S. Bernardino da Siena e di tre suoi discepoli: S. Giovanni da Capestrano, S. Giacomo della Marca, B. Alberto da Sarteano (le quattro colonne dell'Osservanza). Gli osservanti furono ufficialmente riconosciuti e messi al primo posto tra i frati francescani con la bolla di Leone X "Ite vos" del 29 maggio 1517. Fondatore dell'Osservanza in Capitanata e Molise fu fra Giovanni da Stroncone che, recatosi in Puglia, nei pressi di Lucera (questa città era chiamata Lucera de' Saraceni poiché fu abitata dai Saraceni), nel 1406 fondò, sui ruderi di un'antica chiesa abbandonata, il convento del Santissimo Salvatore, per spostarsi poi nel vicino territorio molisano dove in luoghi solitari e boscosi, che sembravano i luoghi ideali per attuare una riforma dell'Ordine francescano, fondò i conventi di San Nazario, vicino Morrone del Sannio, di Sant'Onofrio, vicino Casacalenda. A Campobasso presso una cappellina abbandonata dedicata a San Giovanni Battista cominciò il primo nucleo di presenza dell'Osservanza, nel 1442 si fondò il famoso convento di San Giovanni dei Gelsi. Al Beato fra Giovanni da Stroncone, morto a Lucera nel 1418, successe nella direzione degli eremi molisani fra' Tommaso Bellacci da Firenze, che Padre Arcangelo da Montesarchio definisce "semplice frate laico, ma religioso di tanto spirito, dotato di tanto zelo e ricco di tante virtù, che fu da Eugenio Papa IV destinato Ambasciatore all'Imperatore di Etiopia". Fra Tommaso da Firenze si adoperò ad organizzare la *Vicaria Osservante di Sant'Angelo "in grande austerità, humiltà et horatione"*. Vita eremitica segregata nei boschi, preghiere e penitenza costituivano l'ideale dei primi Osservanti nella Capitanata e nel Molise, i quali rare volte si mostravano in pubblico, macilenti e malvestiti, e solo per procurarsi con le elemosine, che chiedevano stando in ginocchio, lo stretto indispensabile per vivere o, meglio, sarebbe più giusto dire per sopravvivere. Essi, inoltre, camminavano generalmente a piedi nudi e, solo in caso di necessità,

facevano uso di rudimentali zoccoli, motivo, questo, che portò il popolo a chiamarli anche "Zoccolanti". Occorre precisare che quasi tutti i primi Osservanti erano fratelli laici e, pertanto, accadeva spesso che l'intera comunità non poteva ascoltare la Messa neppure nei giorni festivi. Proprio per questo motivo, Papa Eugenio IV stabilì di commutare, per loro, l'obbligo di ascoltare la Messa in un'ulteriore ora di meditazione.

Dopo la primitiva fase di vita eremitica, il movimento dell'Osservanza nella Capitanata e Molise ebbe, grazie soprattutto all'azione decisa di fra Nicolò da Osimo (primo Vicario dell'Osservanza nella Provincia di Sant'Angelo), alla serena amabilità di fra Francesco Tommasuccio da Campobasso, alla sapienza di fra Francesco d'Aragona, alla santità di fra Marco da Bologna ed alla sagacia di fra Arcangelo da Campobasso, uno sviluppo sorprendente, giungendo in poco tempo, tra il 1430 ed il 1490 ad assommare ai luoghi 'anacoretici' di Morrone, Casacalenda e Campobasso i nuovi insediamenti di Sant'Antonio a Termoli, di San Bernardino ad Agnone, di San Giovanni in Eremo (o Sant'Erasmo) a Guglionesi, di San Francesco a Prata, di San Pietro Celestino a Ripalimosani, di S. Bernardino a Troia e San Severo, di Gesù e Maria a San Martino in Pensilis, di sant'Antonio a Biccari, di San Francesco a Ischitella, di S. Angelo a Serracapriola, di S. Sebastiano a Calitri, di Santa Maria in Vallaspera ad Atessa, di Sant'Onofrio a Vasto e di San Bernardino a Monteodorisio (questi ultimi tre luoghi, anche se posti nella diocesi di Chieti, erano aggregati alla Provincia Minoritica di Sant'Angelo). Tra le fondazioni osservanti cinquecentesche nella Provincia di Sant'Angelo ricordiamo: Gesù e Maria a Foggia, Santa Maria delle Grazie ad Isernia, a Campobasso, a Jelsi, a Castedisangro, Santa Maria di Loreto a Cerro al Volturno, Spirito Santo a Macchiagodena, Santissima Trinità a Sepino, Santa Maria di Loreto a Toro, Santa Maria delle Grazie a Manfredonia e Vieste, S. Francesco a Cellenza valfortore, San Matteo e Santa Maria di Stignano a San Marco in Lamis, Santa Maria Maddalena a Castelnuova dauno, Sant'Antonio da Padova a San Buono e a Delicato, Santa Maria del Monte Carmelo a Palmoli e San Donato a Celenza sul Trigno (anche questi ultimi tre luoghi, sebbene posti nel territorio diocesano di Chieti, erano inseriti nella Provincia di Sant'Angelo).

Nella Capitanata, nello spirito dell'Osservanza della regola di San Francesco, hanno vissuto tra il quattro e il cinquecento molti santi frati provenienti anche da fuori provincia. I luoghi e la presenza di questi frati hanno creato nei conventi una grande ricerca di perfezione spirituale.

A Stignano, valle piena di eremiti,⁷ vivevano in un piccolo convento un gruppo di religiosi legati a fra Salvatore lo scalzo,⁸ forse legato ai francescani scalzi di una

⁷ G. Tardio, *Gli eremi nel tenimento di Castelpagano sul Gargano*, San Marco in Lamis, 2006. P. Serafino Montorio nello Zodiaco di Maria per descrivere la religiosità della valle di Stignano dice: "... nella quale fra molte altre chiesette abitate da esemplari romiti, vedesi innalzato un vago e magnifico tempio...". Il Fraccacreta agli inizi del XIX sec. scrive "*Fra que' boschi con Cappelle, quadri, orti, cisternole furono i Romitaggi diruti della Trinità, di S. Onofrio, S. Agostino, S. Giovanni, della Maddalena, Nunziata, S. Giuseppe, S. Stefano, della Pietà con due Romiti in tempo dele detto apprezzato, e del Salvatore.*" La presenza di eremi e degli eremiti (Si ricordano agli inizi del XVII sec. fra Aniceto Romito, alla metà del secolo un eremita seppellito il 3 febbraio 1662 a S. Stefano da piede Castello e un sacerdote eremita nel 1680. Nel sec. XVIII: Alessandro Gravina, Nicola Calvitto, fra Giuliano della terra di Siracusa in Sicilia, fra Matteo Cammarino, fra Michele Guglielmo, Domenico Romano, Nicola Pisano e fra Giovanni Battista (morto *in Valle Staniani in loco ubi dicitur il luogo Grande*, con elogio funebre nei registri di morte) in quella valle è documentata da molti documenti archivistici, (Archivio parrocchiale di Apricena, Archivio Capitolare di San Marco in Lamis, Archivio di Stato di Foggia, Archivio cattedrale di Vieste, Serafino da Montorio, *Lo zodiaco di Maria...*) da leggende popolari e dalla presenza dei ruderi degli eremi. Molti eremiti erano anche di fuori regione e alcuni hanno vissuto solo alcuni anni per poi trasferirsi in altri luoghi. E' documentata l'assistenza spirituale dei frati di Stignano a questi eremiti. Mons. Caravita, vescovo di Vieste, *volle incontrare i santi eremiti che sogliono vivere tra quelle balze per rinsaldarli nella fede e nella vita di penitenza.* (G. Tardio, *Mons. Camillo Caravita nella sua permanenza a San Marco in Lamis nel 1713*, San Marco in Lamis, 2005.) Andrebbe fatta un'attenta ricerca storiografica e archivistica, corredata da una ricognizione dei luoghi e delle pitture e tombe presenti. (Nei tempi passati l'intera vallata di Stignano era costellata di romitaggi, di cappelle rurali e di edicole religiose in genere; luoghi custoditi da persone pie e da religiosi per loro edificazione spirituale e, tante volte, per offrire ristoro e rifugio per qualche notte agli innumerevoli pellegrini che transitavano lungo la contigua "Via Sacra Longobardorum" diretti o provenienti dalla Grotta dell'Arcangelo Michele in Monte Sant'Angelo. Di questi permangono dei vistosi ruderi, che meritano di essere visitati. Ecco un interessante itinerario. Nella parte posteriore del Convento Santuario di Stignano vi è una strada vicinale che porta agli eremi di S. Onofrio e di S. Agostino. Il primo si presenta con un'auletta, ampia una decina di metri quadrati circa, adibita a suo tempo per il culto. Vi si accede attraverso un portale di fattura grezza. Quindi, segue un locale di ampiezza doppia, provvista di una cavità - cisterna. Nei pressi sono visibili tracce di dormitori. Proseguendo, lungo lo stesso sentiero, si giunge dopo un quarto d'ora di marcia al secondo eremo. Il fabbricato, abbarbicato alle radici di un pendio, si presenta come un piccolo fortilizio. Esso si compone di due cappelle tra loro separate da arcate e di tanti altri piccoli vani. Sulle pareti e le volte dell'una e l'altra cappella vi sono affreschi cinquecenteschi con figure di santi e rappresentazioni ispirate ad episodi del nuovo e del

delle riforme che in quegli anni serpeggiavano tra i francescani e che erano favoriti dal difficile momento storico per la presenza di vari dominatori che si sono alternati nel governo del territorio.

vecchio testamento, altri sono di difficile interpretazione, offuscati come sono dal nerofumo e dall'usura del tempo. Una piccola scalinata esterna porta al piano superiore fatto di anguste celle - dormitori. Ad una trentina di metri c'è un pozzo tuttora attivo. Dei restanti eremi, come Trinità e Sant'Andrea, ubicati lungo il medesimo tracciato, non restano che pochi e significativi ruderi illeggibili, ancora tutti da studiare e da interpretare da parte degli studiosi. (Centola Ludovico) Purtroppo di questi eremiti non sappiamo a qualche particolare ceppo ecclesiastico o carisma (Basiliano, benedettino. Francescano, agostiniano ecc.) facessero parte. Forse potevano essere dei semplici religiosi impegnati a condurre un'esistenza di asceti spirituali, perseguendo la loro vocazione vivendo in piccole comunità o da soli e proponendosi come un importante punto di riferimento per le popolazioni locali. Gli eremiti erano personaggi ben noti ai contadini del luogo, che spesso li cibavano e andavano loro a chiedere consiglio, benedizione, interventi miracolosi. Dal canto loro, gli eremiti accoglievano viandanti smarriti e pellegrini che transitavano nelle vicinanze del romitorio, indicando loro la giusta strada. Secondo alcuni proprio vicino ad alcuni di questi eremitaggi passava la strada Francesca o strada sacra dei pellegrini diretti a Monte Sant'Angelo.

⁸ Gonzaga scrive che il convento di Stignano fu fondato da un certo fr. Salvatore «discalciato» circa l'anno 1515, in seguito, abbandonato dai compagni di fr. Salvatore, il convento passò ai frati minori osservanti della Provincia di Sant'Angelo (F. Gonzaga, *De origine Seraphicae Religionis*, Romae, 1587, p. 428. Wadding ripete la stessa testimonianza di Gonzaga). Gli editori di Quaracchi notano che «fr. Salvator discalceatus Minoribus addictus», cioè aggregato ai frati minori (Wadding, *Annale Minorum*, XVII, p. 249). Altri vogliono vedere in fra Salvatore uno dei tanti francescani spirituali scomunicati dal papato. Ma non si sa chi effettivamente fosse fr. Salvatore «discalciato», alcuni lo dicono *scalzo cistercense di S. Giovanni in Lamis* ma senza specificare di quale riforma cistercense, molti hanno riportato questa affermazione che non ha nessun fondamento storico (uno dei primi L. Giuliani, *Storia statistica sulle vicende e condizioni della città di San Marco in Lamis*, Bari, 1846), altri invece lo fanno appartenere al nucleo dei francescani «discalciati», che dopo la morte di san Pietro d'Alcantara (1562), prenderanno il nome di Alcantarini. Bisogna tener presente che nel Quattrocento affluirono nella Capitanata e nel Gargano, da diverse parti d'Italia, francescani ansiosi di riforma. P. Doroteo Forte avanza l'ipotesi che *fr. Salvatore dovette facilmente venire dall'Umbria ove i pochi discalciati abitavano in luoghi boscosi e selvaggi. Quando venne in Puglia trovò l'indifferenza dei Conventuali e l'avversione degli Osservanti. Dovette fermarsi, per qualche tempo, a Celenza Valfortore, dove si adoperò per la fondazione di una casa (1510), poi passò in una località non ben precisata, detta da Wadding «Castrum Forolivii», non lontano da Monte Gargano, (a Forli del Sannio vicino Campobasso c'è un convento che era degli osservanti dedicato alla Madonna delle Grazie) ove si ritirò in una selva, finalmente si diresse alla valle di Stignano, ove trovò rifugio presso l'antica cappella di S. Maria.* (D. Forte, *Testimonianze francescane nella Puglia dauna*, II ed., Foggia, 1985, p. 100) Alcuni avanzano l'ipotesi che i seguaci di fr. Salvatore dovettero abbandonare la chiesa e il piccolo conventino o celle adiacenti per contrasti religiosi, altri invece sostengono che si aggregarono alla riforma osservante che era sorta dopo la divisione del 1517 dell'ordine dei frati minori tra i frati minori e i frati minori conventuali, altri ancora che alla morte di fr. Salvatore i suoi seguaci si dispersero. Raoul Manselli sostiene la presenza di francescani spirituali sul Gargano già nel XIII sec., prima della scomunica fatta da Bonifacio VIII, e la loro presenza successiva anche dopo la condanna papale.

P. Serafino Razzi effettuando un viaggio a Santo Angelo nel monte Gargano l'anno 1576 descrive Stignano *"Il Giovedì ' 27 settembre, detta messa, e fatta collazione partimmo dalla Procina, et al nono miglio, nell'entrata del Monte Santo Angelo, trovammo Santa Maria di Stignano, divozione che ottanta anni sono si scoperse: e sessanta che fu data a i padri Zoccolanti.*

Questi frati legati a fra Salvatore non avevano dato certo esempio di vita spirituale con atti non propriamente cattolici.⁹

Alla morte di fra Salvatore i suoi seguaci chiesero di essere innestati sul tronco dell'Osservanza francescana¹⁰ L'innesto non fu facile ma grazie a fra Lodovico fu più semplice. Bisognava superare le strane tradizioni di questi frati, le titubanze di alcuni strati della popolazione e la diffidenza di alcune autorità religiose.

La regolare osservanza venne ristabilita e alcune pratiche di evocazione o di esorcismo vennero ricollegate nell'alveo della cattolicità e così *fra Lodovico dovette essere un terribile persecutore di demoni.*

Sicuramente tra il '400 e il '500 i francescani osservanti abitarono nella torre dell'Universitas di San Marco in Lamis presso la chiesa di Sant'Antonio abate fuori le mura.¹¹ *La cappella di Santo Antonio Abate e allato della torre del Castello della Terra di*

⁹ In preparazione; *Strani riti magici e salomonici nella Valle di Stignano*

¹⁰ Si chiamavano "Fratelli dell'Osservanza" o anche "Fratelli devoti" i Francescani che si proponevano, secondo l'espressione di papa Clemente VI "Regulam simpliciter in primaeva puritate observare" cioè di osservare la regola di S. Francesco "semplicemente e nella purezza originaria". I primi tentativi di questo movimento religioso si ebbero con Giovanni della Valle (1334) e Gentile da Spoleto (1851) ma il vero promotore fu un fratello laico, Paolo (detto Paoluccio) di Vagnozzo Trinci, un nobile originario di Foligno che, nel 1368, con alcuni compagni, senza staccarsi dall'Ordine, ma con il permesso del P. Generale T. Frignano, si ritirò nel convento di Brugliano, tra Foligno e Camerino, con il proposito di osservare la regola di S. Francesco nell'antico spirito di rigore. Ma l'"Osservanza" ebbe il massimo sviluppo per opera di S. Bernardino da Siena e di tre suoi discepoli: S. Giovanni da Capestrano, S. Giacomo della Marca, B. Alberto da Sarteano (le quattro colonne dell'Osservanza). Gli osservanti furono ufficialmente riconosciuti e messi al primo posto tra i frati francescani con la bolla di Leone X "Ite vos" del 29 maggio 1517. (Cfr. Enciclopedia cattolica, vol. V, col. 1727-1728). In Basilicata (ove si hanno già i primi conventi francescani nella seconda metà del sec. XIII) gli Osservanti fondarono i primi conventi intorno al 1440. In seguito (già nella prima metà del sec. XVI) dagli Osservanti si staccarono i "Fratelli di più stretta osservanza", che furono poi detti "Riformati".

¹¹ G. Tardio Motolese, *Gli statuti medioevali dell'Universitas di San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis, 2006. *La cappella di Santo Antonio Abate e allato della torre del Castello della Terra di Santo Marci in Lamis, et ha la porta, nel piano dentro il cortile voltata al mezzogiorno; è di figura quadra col tetto a lamie a pianta francese. Per un verso è lunga palmi ventitrè, per un altro venti. Al muro all'incontro della porta, vi è l'altare col piede di fabbrica di due palmi incirca con la mensa di tavola. Sopra l'altare a muro v'è pinto un crocifisso di sei palmi incirca con la Madonna alla destra e S. Giovanni Evangelista alla sinistra. Di più alla banda sinistra della medesima pittura v'è Santo Antonio Abate e Santo Giorgio. Dall'altra banda appresso a S. Giovanni, l'immagine di Santo Roccho, sotto il quale v'è pinto il millesimo alla Romana MCCCCXXXII (1442). Al muro della parete destra v'è l'ingresso e vi sono pitte queste immagini, Santo Michele, Santo Raffaele, Santo Gabriele, Santo Uriele, Santo Raguele, Santo Barachiele, Santo Sahalele, Santo Laudiele; e sopra a questi l'immagine della Madonna. A piedi di questo muro sopra del pavimento, sono due tambuti con due corpi morti, cioè del*

Santo Marci in Lamis, et ha la porta, nel piano dentro il cortile voltata al mezzogiorno ... Allo

Rev.mo Sig. Leone di detta terra, et l'altro del Rev.mo Sig. Romano. Di più vi è un altro tambuto al muro dell'altare nella parte sinistra sopra il pavimento, che non si sa di che morto sia. All'altro muro incontro a questo per la metà del muro, vi sono immagini della Madonna e di un Abbate ingenocchiato avanti un Crocifisso colle scrittioni Beatus Albertus de Celano Abb. de S. Joann. de Lama, diconsi il fondatore dell'Abbazia. Nel resto del muro v'è una bocca di piscina di conservar l'acqua e per sopra è aperto il muro per dove s'esci e passa à un sopportico che esce al cortile, dove si sogliono raccogliere le mondezze e ci solevano lavare le donne con l'acqua di detta piscina. Acanto di detta bocca di piscina infine del medesimo muro un puoco in alto, ci è una porta stretta fabricata fino all'archetto, che dà segno che forse fusse stato scala per salire ad alto per dentro quel muro; la grossezza del quale è di palmi quattordici, come sono tutti gli quattro muri. L'altro muro, cioè il quarto, dove sta la porta have due archetti, uno dove sta la porta, per dove s'entra e l'altra a' canto di questo, dove è uno sedile con la spallera di tavola da sedersi quattro o cinque persone a coro dei monaci scalzati. Il pavimento è di mattoni d'un palmo ordinari. Il tetto è lamia ordinaria di pietra scoperta senza intonacatura. Al sopra detto muro da la parte destra all'entrata in alto stà una finestrella dalla banda del gerocco a muo' di speraculo largo lo squarcio dentro palmi tre, e stretta di fuori un palmo con una Croce per dove entra il lume. Allo lato la torre. La torre consiste in tre lamie una sopra l'altra, la prima che è uno loco per la università che però è oscurissima, alla lamia v'è un cataratto, che risponde in faccia al muro della porta dalla parte sinistra all'intrare. La seconda, dove è il sopradetto cataratto che è una stantia dove li signori dell'università hanno voluto tenere vettovaglie e semine e qualche volta prima soleva servire per carcere, e si dava il mangiare alli carcerati per dentro detto loco salendosi per detto cataratto, la terza et ultima è superiore e un'altra stantia vacante, ma ave una feritoia per vedetta. Nello scorso secolo era usata per dormire dagli scalzi figli di Santo Francesco poscia si dimorarono a Stignano. Si crede che questa torre, nella quale consiste il Castello, fusse stata fatta per fortezza contra i nemici poscia che li genti furono radunati nella terra de Santo Marco dalle altre terre circonvicine e portarono seco i loro diritti. La stantia della torre è la loca dell'Università dove se tencono le carte. Nel supportico si tencono le misure e i Signori Abbati nel supportico facevano accendere la lampa. Et hora la suole accendere lo priore dei confrati di Maria Carmela che servono l'Hospitale e lo ammasso dei sementi. Allo quarto ci ave un piccolo recinto con stantia ove trovano alloggio storpi e li cavalieri avono dato la dote. L'acqua della piscina che trovasi li vicino serve per uso di lavare li panni e per la stalla. Si tira alle volte per dentro l'oratorio, et alle volte per il supportico. Questa piscina sta sotto il pavimento di detta Cappella e tiene tutto acqua sorta dalla Cappella. L'acqua viene usata per curare le mali della pelle è guarisce. Al muro sopra la porta vi è un archetto con una icona, come sogliono essere le chiese antiche, allato una scritta de Abbate Jacobo de Carunchio e allo altro quarto uno quadretto. Questa chiesetta, seu Oratorio pria era appellata de Santo Marco e li cavalieri teniano un altare a Santo Antonio Abbate con un hospitale peregrinorum. Poscia che lo trelizzo la fece riunare fu reparata e passò sotto il titolo di Santo Antonio Abate e dei confrati de Maria. Lo Capitolo de Rev.i Sig.ori Canonici se adunava in ditta Cappella ma per l'angustia dei luoghi e per la ruina è passato alla Chiesa della Annunciazione de Maria. Quando è la festa di S. Antonio Abbate in Gennaro la gente a questa Chiesetta va per la devozione di S. Antonio Abbate, et anco li forestieri che vengono a quel giorno allo mercato, che si fa nella piazza di detta Terra, la sera innanzi si appiccia una fanoia e si face grande festa, la festa di maggio si face con tante preghiere. E' proibita l'usanza di cantare la Messa nel cortile della torre del castello a gennaro, festa di S. Antonio Abbate, ma a maggio si face. Li paramenti sacri non usuali sono portati quanto abbisogna dai Padri francescani, che celebrano come antiquo all'altare della cappella, ben ornato con tovaglie di serico rubbeo, paliotto in pelle raffigurante S. Antonio Abb., candelieri, 2 angeli ligneis de aurati e quadro della Madonna. Le spesate de tutto sono tenute dai confrati di Maria Carmela e solo l'altare de S. Antonio Abbate ave una rendita, ma i confrati non curano li beni dell'altare de S. Antonio Abbate, se ne cura la curia. Se congregano altri pii devoti in ditta chiesa sopra panche e non coro. Li feste vengono fatte con la cerca. Ma lo spirito di orazione e devozione a Gesù nel SS. Sacramento è quello che più avvinge li devoti che accorrono e li padri francescani officiano e fanno spiegazioni del verbo.

lato la torre. La torre consiste in tre lamie una sopra l'altra... Nello scorso secolo era usata per dormire dagli scalzi figli di Santo Francesco poscia si dimorarono a Stignano... Oltre ad abitare presso la torre vicino alla chiesa davano assistenza spirituale ai devoti laici che andavano presso Sant'Antonio Abate. Li paramenti sacri non usuali sono portati quanto abbisogna dai Padri francescani, che celebrano come antiquo all'altare della cappella, ben ornato... Se congregano altri pii devoti in ditta chiesa sopra panche e non coro. Li feste vengono fatte con la cerca. Ma lo spirito di orazione e devozione a Gesù nel SS. Sacramento è quello che più avvinge li devoti che accorrono e li padri francescani officiano e fanno spiegazioni del verbo.

I frati francescani osservanti seguivano spiritualmente¹² a San Marco in Lamis la Confraternita del Nome di Gesù, la Confraternita della Beata Vergine del Carmelo e la Confraternita di Sant'Antonio da Padua.¹³

Il rapporto fra i francescani e il paese di San Marco in Lamis fu molto intenso, anche se qualche volta ci furono dei contrasti tra il clero e i frati minori. I francescani curavano alcune volte l'officiatura della chiesa di Sant'Antonio abate fuori le mura e presso la torre vicina hanno abitato in alcuni periodi.

¹² G. Tardio Motolese, *La Chiesa in San Marco in Lamis dal medioevo alla metà del XVII sec.* San Marco in Lamis, 2000.

¹³ Statuti delle confraternite.

Beato fr. Ludovico da Corneto o Corneto

E' difficile stabilire se il beato Lodovico fosse di Corleto o Corneto perché i due toponimi nei secoli sono stati usati entrambi e spesso si confondono nelle stesse località. Sicuramente proveniva da fuori provincia e non fu di Corneto vicino Ascoli Satriano, perché nel cinquecento non esisteva più come casale ma c'erano solo le rovine.

Il beato fr. Lodovico da Corneto o Corneto è ricordato nel martirologio francescano¹⁴ nel mese di *Febbraio giorno 6 nella valle di Stignano ai piedi del monte Gargano nella Puglia, il servo di Dio Lodovico da Corleto, laico e confessore, il quale per una vita integerrima, per una singolare semplicità e per una assidua orazione riuscì assai caro agli uomini e formidabile ai demoni (c. 1560).*

Nel necrologio della provincia religiosa dei frati minori¹⁵ è ricordato il *6 febbraio S. Maria di Stignano a San Marco in Lamis, B. fr. Lodovico da Corleto (L.) di singolar semplicità, di fervente orazione, liberatore di ossessi, 1560.*

Il Gonzaga¹⁶ riferisce (A Stignano) *si ricorda F. Ludovico da Corneto il quale, per la somma semplicità e continua orazione, fu il terrore dei demoni.*

Il Wadding¹⁷ afferma: *Vixit hic Ludovicus a Croneto laicus saemonibus formidabilis ob summam eius simplicitatem assiduamque orationem accepmpta a Deo in eos protestate.*

Padre Vincitorio¹⁸ dichiara: "*Beato fr. Ludovico da Corneto, religioso laico. Per la santità fu amato dagli uomini e temuto dai demoni, che discacciava dai corpi degli ossessi alla semplice invocazione del nome di Dio, morì il 6 febbraio 1560.*"; e ribadisce¹⁹: *B. fr. Lodovico da Corneto, laico. Per la sua somma semplicità e continua orazione fu assai temuto dai demoni che*

¹⁴ *Martirologio francescano del p. Antonio Du Monstier di Rouen ofm, riveduto, corretto e aumentato dai pp. Ignazio Beschin e Giuliano Pelozzolo ofm, prima versione italiana, Città del Vaticano, 1946, p. 39.*

¹⁵ *Necrologio dei frati minori della Provincia di S. Michele Arcangelo in Puglia, II ed., San Marco in Lamis, 1951, p. 29.*

¹⁶ P. Francesco Gonzaga, *De Origine Seraphicae Religionis*, Venetiis, 1603, p. 495; F. Gonzaga, *La provincia di S. Angelo di Puglia*, traduzione di p. M. Villani, in *Bollettino della Biblioteca*, n. 1, San Marco in Lamis, 1997.

¹⁷ P. Luca Wadding, *Annales Ordinis Minorum*, ad an. 1560, n. 53, 1561, n. 56.

¹⁸ L. Vincitorio, *L'alma provincia di sant'Angelo in Puglia dei frati minori*, Foggia, 1927 p. 81; nelle note riporta "Gonzaga par. II p. 495; Wadding n. 1515, n. 35; Mart. Franc. 6 febr.; A. Vallata(1591) p.21".

¹⁹ Da un dattiloscritto di fr. Ludovico Vincitorio intitolato *S. Maria nella Valle di Stignano presso San Marco in Lamis*, ora presso la Biblioteca del Convento di San Matteo in San Marco in Lamis.

discacciava dagli ossessi. Si spense nel Convento di S. Maria di Stignano presso S. Marco in Lamis.

Il padre D'Augelli²⁰ riporta la morte del b. fra Lodovico il 18 febbraio, la stessa affermazione è fatta dal Soccio e dal Nardella.²¹

I frati francescani *de observantia* erano molto stimati e il culto mariano nella valle di Stignano era molto diffuso come è attestato dal Razzi, 16 anni dopo, e dal Gonzaga 26 anni dopo la bolla papale del 1560 che il guardiano e i frati furono costretti a chiedere al Papa Pio IV per risiedere a Stignano. La *forma privilegii concessi a Sede Apostolica de confirmatione Loci Sanctae Mariae de Stignano tempore guardianatus rev. patris Seraphini Civitatis Luceriae*, «Iustis pententium desideriiis» del 30 marzo 1560 o 1561²² riconosce la presenza a Stignano e il legittimo possesso del convento da parte dei frati francescani.²³

I frati erano un punto di riferimento della zona e il beato *Lodovicus a Corneto*, che è morto presso Stignano il 6 febbraio 1560, ne è una prova.

Essendo già ricordato pochi decenni dalla morte per la santità di vita non possiamo dubitare delle affermazioni fatte, anche se non si ha nessuna notizia sull'eventuale processo canonico di beatificazione. E' da ricordare che in quel periodo Castel Pagano era in fase di spopolamento e nel seicento il titolo di arciprete passa a Apricena, e l'Abazia nullius di San Marco in Lamis era retta da un abate commendatario sempre assente e delegava un vicario per la gestione della proprietà e dell'autorità ecclesiastica. Forse non si curava affatto della vita pastorale e religiosa del paese.

Non avendo molto materiale come ricercatori dobbiamo cercare di dare spazio ai documenti per cercare di avere un quadro più completo della vita e santità di questo umile frate francescano.

²⁰ D'Augelli, *La stella del Gargano ossia Maria Santissima di Stignano*, San Marco in Lamis, 1909, p. 57.

²¹ P. Soccio, T. Nardella, *Stignano*, p. 40.

²² Diversi autori riportano l'anno 1561 e altri il 1563.

²³ I. D'Ancona, *Annales Minorum*, XIX, p. 614. *Pius Episcopus servus servorum Dei. Deilectis filiis Guardiano et conventui domus Sanctae Mariae vallis Stignani, Lucerin. dioecesis, Ordinis Minorum S. Francisci de observantia, salutem et apostolicam benedictionem. I. iustis petentium desideriiis dignum est Nos facilem praebere assensum, et vota, quae a rationis tramite non discordant, effectu prosequente complere. Ea propter, dilecti in domino filii nostris iustis postulationibus grato concurrentes assensu, Domum seu Monasterium sanctae Mariae vallis Stignani, Lucerensis dioecesis, praedictam, cum eius iuribus et pertinentiis, quam vos canonice praeponitis adeptam, sicuti eam iuste possidetis et quiete, auctoritate Apostolica confirmamus et approbamus, ac praesentis scripti patrocinio communimus. II. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae confirmationis, approbationis et communitationis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem omnipotentis Dei ac beatorum Petri et Pauli Apostolorum eius noverit incursum. Datum Romae apud Sanctum Petrum anno Incarnationis Dominicae MDLX111 Kalendas aprilis, Pontificatus nostri anno I.* (p. Ludovico Vincitorio riporta con alcune piccolissime varianti la stesa concessione che riferisce essere stata trascritta da una vecchia carta dal padre guardiano del tempo trovata nell'archivio della provincia.)

Beato Ludovico da Corneto e la sua mirabile vita.²⁴

Sul monte Gargano, tra le foreste in una valle sorgeva un umile oratorio, dedicato alla Vergine del Cielo. Intorno alcuni romiti avevano costruito capanne per raccogliersi nella gioia della preghiera e della penitenza.

La tradizione vuole che Francesco d'Assisi abbia indicato tale luogo ai suoi Frati come il più adatto alla preghiera e andando al sacro antro angelico abbia profetizzato che colà si sarebbe edificato un conventino accanto all'oratorio della Vergine.

Il beato Ludovico nacque a Corneto ed era ancora fanciullo, ma come per istinto si era dedicato al servizio della celeste Signora! La madre di Ludovico aveva scoperto questo gioco incantevole della Grazia di Dio; la tela si ordiva piano piano, e gli appuntamenti di Ludovico con le deliziose immagini di Maria, si moltiplicavano, finché venne il giorno in cui gli agi della vita mondana non gli dicevano più nulla; tutto era scialbo! tutto, una delusione! tutto, una malinconia! Per questo si rifugiò negli abiti ruvidi della penitenza.

Il beato Ludovico da Corneto sospinto dall'aver il premio eterno vestì l'umile armatura di san Francesco per questo si rifugiò negli abiti ruvidi della penitenza.

Un giorno passando per la via che mena all'Angelo incontrò un umile campagnolo che stava intendo a lavorare il suo piccolo ritaglio di terra e ad ogni colpo della marra recitava una giaculatoria. Per la troppa calura si fermò e chiese di poter estinguere la sete sua e dei suoi compagni di viaggio. L'umile campagnolo gli diede da bere e li invitò alla sua umile callara. Li fraticelli accettarono e umilmente si sedettero al povero desco ma nella callara c'era molto poco per sfamare diverse persone. Ma più attingevano dalla callara e non scemava il mangiare che c'era. Tra l'umile beato Ludovico e il bravo campagnolo nacque una sincera corrispondenza tutta intrisa di preghiera e di devote parole. Il bravo campagnolo li invitò ad andare a visitare la Beata Vergine di Stignano che si trovava nelle vicinanze e videro una bella cappella con alcune umili abitazioni addossate che erano state abitate da umili frati discalciati.

Il beato Ludovico rimase estasiato dalla bellezza della Madonna e dalla amenità dei luoghi. Mentre stavano colà in preghiera il beato Ludovico e il campagnolo si erano lievitati un poco da terra avvolti da una piccola nuvoletta. Gli altri fraticelli erano estasiati da simile visione.

Mentre avvenivano questi fatti si fermò alla cappella la congrega di Castelpagano che si dirigeva alla grotta dell'Angelo e anche loro non riuscivano a proferir parola.

Il Signor Pappacoda concede di far abitare colà questi santi frati e anche l'umile campagnolo di Sammarco si aggregò a loro con il nome di Antonio.

Maria, dice la storia, conduceva spesso Gesù tra schiere angeliche all'umile Ludovico e nel silenzio della valle si elevavano squisite melodie d'amore. Frate Antonio faceva da guardiano per non far avvicinare occhi indiscreti. Questa tenerezza per la Signora tutta pura, aveva chiamato il cielo fra

²⁴ Manoscritto.

gli alberi della Foresta, dove Ludovico saliva estatico nella contemplazione della gran Madre di Dio! La Foresta era diventata sacra come la Chiesa; gli alberi formavano con le loro punte come le guglie di una maestosa cattedrale; nella Foresta abitavano gli angeli. Quando Ludovico pregava, essi erano là a portare in alto le preghiere; quando la Madonna appariva, essi erano schierati su nuvole invisibili e facevano corteo a Gesù che, dal seno di Lei, benediceva. Là, davanti la porta del convento, era restato l'annoso albero sulle cui fronde, come in un nido, la Vergine appariva tra nubi candide, con il Bimbo al seno. Non fa meraviglia, che l'umile Ludovico si abbandonasse a questa storia prodigiosa d'amore.

Egli apparteneva alla schiera dei cavalieri, che Francesco d'Assisi aveva lanciato nel torneo per la gloria della grande Chiesa. Il nemico da combattere era il demone nero che vuole conquistare il mondo. Il beato Ludovico per la costante preghiera, per le continue penitenze e per la sua semplicità e letizia, ottenne da Dio, tramite la gran Madre di Dio, il potere di sconfiggere i demoni nel torneo che si svolgeva molto spesso nella valle di Stignano quando gli indemoniati venivano accompagnati per essere liberati.

Un giorno, divenuto Superiore del convento di Stignano, comandò ad un frate novizio, di nome Luigi, di recitare ogni giorno la corona della Beata Vergine. Ma per una volta fra Luigi aveva dimenticato la recita del Rosario; e, quando il novizio si recò alla mensa, il Beato, interiormente illuminato di ciò, ingiunse al frate di levarsi dalla tavola e andare in chiesa a compiere l'atto di devozione a Maria. Era trascorso del tempo, ma il novizio tardava a ritornare in refettorio; mandò quindi un altro religioso per vedere. Una visione straordinaria trattenne anche il secondo religioso: un angelo aleggiava sul capo di fra Luigi, che pregava la Vergine, e mentre le labbra del novizio dicevano "Ave Maria", l'angelo infilava rose e poi, al Gloria, un giglio d'oro... dieci rose e ancora un giglio d'oro. Nel frattempo si mosse il Beato Ludovico e, giunto in Chiesa, assistette con gli occhi pieni di lacrime all'incantevole spettacolo. Quando la recita della corona terminò, l'angelo depose il serto prezioso sul capo del novizio e disparve! Fra Luigi perseverò poi fino alla morte nella vera devozione alla Madre di Dio. Per molti anni nella chiesa del Convento proprio presso l'altare di Maria, nel luogo che era stato teatro di quella visione, restò un soave profumo di rose e di gigli.

Una volta l'uomo di Dio andato nella terra di Sammarco stava dormendo di notte nella torre quand'ecco nella terra per la furia del vento uscirono le fiamme da una ciminnea. Il fuoco cominciò a bruciare le travi del riparo dove erano ammassate quasi seicento fascine e le fiamme si levarono tanto in alto da eguagliare la cima della torre. Subito si adunò grande massa di popolo per estinguere l'incendio; gli sforzi erano tanti ma inutili. Tutti avevano timore che il fuoco avesse a bruciare le altre case della terra. Tutti accorsero alla torre e pregarono il beato Ludovico che si degnasse andare in loro soccorso. Tutti sapevano che la sua preghiera era più forte dell'acqua per estinguere l'impeto del furioso incendio. Il beato, mosso a compassione, subito corse da loro e, postosi sulla cima di una scalinata di pietra, chiese un pane di castagne e lo gettò nel fuoco dicendo: «Ti ordino da parte del Signore nostro Gesù Cristo di consumare questo pane come tua porzione e di non procedere oltre». Subito la sua preghiera fu esaudita dal cielo donde egli aspettava l'aiuto; il fuoco al suo comando si ridusse in cenere come aveva ordinato il beato non bruciato l'intera terra.

Mentre era in estasi sull'annoso albero davanti al convento fu destato dalle bestemmie di un bifolco che con in dorso al suo asino imprecava contro Dio e la sua santissima Madre. Il Santo fraticello subitamente speso si inchinò davanti al bifolco e gli chiese perché imprecava malamente al gran Padre Celeste e la Madre di Dio che è tanto buona e brava con tutti. Il bifolco arrabbiato gli tirò una scudisciata e disse che la calura aveva bruciato tutti i suoi campi e stava facendo

seccare la vigna perché Dio e sua Madre si erano dimenticati di loro. Il Beato Ludovico subitaneamente disse che poteva bastonare lui ma non imprecare contro Dio e la gran Madre. Lo invitò a recarsi nella chiesa e a chiedere perdono alla Madre, ma il bifolco tirando un'altra scudisciata lasciò il beato Ludovico tramortito a terra e tirò oltre. Allora il beato Ludovico corse in chiesa e per tre giorni di digiuno davanti alla gran Madre di Stignano pregò che venisse la pioggia ristoratrice. Dopo questi tre giorni con le campane e con i frati che andarono per tutte le contrade invitò la gente a fare penitenza e a pregare la gran Madre di Dio. Appena tutti arrivarono ai piedi della Vergine di Stignano con il capo coperto di cenere e pentiti. Si vide nel cielo una grande nuvola che si ingrandiva sempre più, fino a che cadde tanta pioggia da far rinverdire tutta la valle e tutta la piana. Il bifolco vedendo quello che era successo si inginocchiò davanti al beato Ludovico e gli pose perdono. Ma il beato umilmente gli disse di andare dalla gran Madre e prostrarsi a lei e fare degna penitenza.

Tra queste meraviglie si dipana la vita quotidiana del Beato Ludovico; e tra colloqui segreti, estasi, canto di Angeli, sorrisi di Maria. Egli scrive il suo poema di amore per la Gran Madre di Dio!

A colloquio con i confratelli, parla sempre di Maria; andando verso la terra di Sammarco, insieme a frate Antonio, invitava i fanciulli ad onorare Maria; quando istruiva il popolo, si faceva, dal pulpito, cantore innamorato delle glorie di Maria; esortava tutti alla devozione più tenera e all'amore più cordiale per la Madre del Amore Divino!

L'ampia distesa delle montagne del Gargano erano per il Beato Ludovico, solo un canto alla Stella del Monte Gargano; la gola di Stignano e tutto quel promontorio che designa il Monte Angelico, è un ricordo di Maria, porta del Cielo, stella polare di riferimento; il verde della foresta che racchiude il convento nel profumo delle sue aeree e dei fiori, è la sua più verde speranza in Maria; il cielo, la terra, gli uomini, le cose, ogni sospiro sono tutte sillabe del poema universale che il suo cuore fa scandire alla natura e fa intonare da tutto l'universo a Maria.

Ludovico si accendeva così sempre di più all'amore per la sua Regina; ne imitava ogni virtù; si esercitava nell'umiltà, la virtù principale della Madonna; e vegliava presso il suo altare senza mai stancarsi. Ma il suo volto si irradiava di luce quando Maria gli appariva tra i rami dell'albero davanti al convento e le sue pupille balenavano i raggi della purità del cuore.

Nel convento, San Francesco gli aveva parlato di penitenza, perché il giglio si difende con le spine, e la sua purezza trionfò in un profumo liliace; sull'altare, Maria gli affiderà il suo purissimo Figlio Gesù, perché al passaggio di Ludovico il mondo ritrovi l'innocenza!

La sua vita fu così una festa; ed il suo volto era Maria.

Ludovico servì così la Madonna, da autentico cavaliere senza macchia e senza paura; e la Regina degli Angeli gli diede il suo sigillo: diffondere la devozione e scacciare gli spiriti immondi.

Il primo guardiano del Convento di Santa Maria di Stignano fu il beato fra Lodovico da Corleto morì in fama di santità. Era frate solitario, taciturno e si alzava all'orazione sia di giorno che di notte. Dai villani veniva chiamato romitone per lo dono dell'orazione e con attenzione e divozione dipingeva la Madonna e li santi. Essendo superiore del Convento, lo consolidò, ne dipinse le pareti per servire li forestieri onde temprare le anime peccatrici in lode e ringraziamento della divina verità che tanta grazia dona. Con estrema cura e santità correggeva li genti che andavano al Convento, sollecito nell'orazione e nelle opere, curò l'infermità del popolo di questa terra. Zelantissimo nel culto divino e dell'amore delli poveri che erano posseduti dal demonio. Sovveniva nella bisogna, li ammoniva con dolcezza e fermezza, procurando loro che fossero liberati non più alla maniera di fra Salvatore ma con l'aiuto di Dio e della Madonna. Richiedeva osservanza regolare esatta e religiosa de la vita cristiana. Nel 1550 ampliò una parte del Convento per i pellegrini malati e colpiti dal male del corpo e dell'anima, hospitò malati, pellegrini e disperati. Morì nell'Anno del Signore 1560 carico di lode di meriti e fu deposto nella tomba sotto la Madonna.²⁵

Il Pappacoda per rendere il luogo più bello con la devozione degli abitanti costruì una nuova chiesa che era più grande e più magnifica di quella sita nel territorio dell'Abbazia. E chiamò fra Ludovico Corneto con alcuni fraticelli francescani ad abitare quel luogo in modo di far risuonare le laudi di Dio. Per la santità di vita e il profumo dell'umiltà che si elevava da quel sacro luogo molti accorrevano umilmente ai piedi della Madonna per rendere a lei tutti i servigi. Dietro insistenza degli abitanti della valle il Papa concesse la facoltà di ampliare il convento e diede la sua paterna benedizione. Gli osservanti francescani ampliarono il convento e rendevano il culto a Dio e alla sua Vergine Madre. Tutti trovavano il refrigerio dell'anima e del corpo e la Madonna faceva moltissimi miracoli.²⁶

²⁵ *La cinosura del Gargano, Maria SS.ma di Stignano*, manoscritto.

²⁶ Archivio diocesano di Foggia.

La canonizzazione, note giuridiche

La canonizzazione è il processo con cui le comunità di credenti valutano, secondo criteri definiti, se una persona meriti l'appellativo di "santo", in modo che i fedeli possano venerarlo come tale: l'esito positivo di tale processo coincide, in altre parole, con la dichiarazione di ammissibilità del culto della persona come santo.

La Chiesa non "fa i santi", bensì li dichiara. Infatti, un uomo e una donna non vengono "fatti santi" dalla canonizzazione, c'è solo il riconoscimento autorevole che la tal persona è stata un santo durante la sua vita. Nel primo millennio della Chiesa il culto dei Martiri e poi dei Confessori era regolato dalle diverse Chiese particolari. I Vescovi, singolarmente o collegialmente in occasione di sinodi, autorizzavano nuovi culti particolari, che iniziavano con la *elevatio* o la *translatio corporis*. Tali Atti sono stati chiamati, poi, canonizzazioni vescovili o canonizzazioni particolari, perché coinvolgevano direttamente la sola chiesa locale.

Nel secolo XI cominciò ad affermarsi il principio che solo il Romano Pontefice ha autorità di prescrivere un culto pubblico sia nelle Chiese particolari che nella Chiesa universale. Con una Lettera al Re e ai Vescovi della Svezia, Alessandro III (+1181) rivendicò al Papa l'autorità di conferire il titolo di Santo con il culto pubblico connesso. Tale norma divenne legge universale con Gregorio IX nel 1234. Nel secolo XIV la Santa Sede cominciò ad autorizzare un culto limitato a determinati luoghi e ad alcuni Servi di Dio, la cui causa di canonizzazione non era ancora iniziata o non ancora terminata. Tale concessione, orientata alla futura canonizzazione, è all'origine della beatificazione. I Servi di Dio, ai quali veniva concesso un culto limitato, furono chiamati Beati a partire da Sisto IV (1483), determinando così la definitiva distinzione giuridica tra il titolo di Santo e di Beato, che veniva usato indifferentemente in epoca medievale. La concessione del culto locale veniva formalizzata e comunicata agli interessati mediante Lettera apostolica sotto forma di Breve, che il Vescovo locale mandava ad esecuzione auctoritate apostolica. Dopo l'istituzione della Congregazione dei Riti (1588), ad opera di Sisto V, i Papi continuarono a concedere culti limitati (Missa et Officium), in attesa di pervenire alla canonizzazione. La procedura venne definita da Benedetto XIV nel suo *De servorum Dei beatificatione et beatorum canonizatione* (1734-38). Un po' alla volta le procedure si precisarono e si affinarono, fino ad arrivare alla vigente normativa promulgata nel 1983. Nella costituzione apostolica "Divinus perfectionis Magister" del 25 gennaio 1983 è stata stabilita la procedura per le inchieste che devono essere svolte nelle cause dei santi da parte dei vescovi; così pure è stato affidato alla Sacra Congregazione delle Cause dei Santi il compito di emanare speciali Norme a tale scopo il 29 settembre 2005 è stata emanata una comunicazione sulle nuove procedure nei riti della beatificazione.

Le nuove norme della beatificazione prevedono che un gruppo di fedeli, una Congregazione religiosa, una comunità, un'Associazione..... formula la domanda al Vescovo perché apra l'Inchiesta Diocesana su una possibile Beatificazione. La domanda viene presentata dal Postulatore della Causa, che è la persona competente nominata dagli Attori, e accettata dalla S. Sede (Congregazione per le Cause dei Santi)

Questa domanda non può essere presentata prima di cinque anni dalla morte di colui (o colei) che dopo l'apertura dell'Inchiesta viene chiamato "Servo di Dio". La responsabilità di aprire l'Inchiesta Diocesana è del Vescovo della Diocesi in cui è avvenuta la morte del futuro Beato. Il Vescovo decide con il Nulla Osta della Congregazione dei Santi, e dopo aver verificato che esistono gli elementi sufficienti, soprattutto una consistente Fama di santità tra i fedeli.

L'Inchiesta procede attraverso l'ascolto di Testimonianze e la raccolta di Documenti ed è presieduta dal Giudice Delegato del Vescovo. La Congregazione dei Santi, ricevuti in consegna gli Atti, dopo aver verificato la Validità dell'Inchiesta compiuta in Diocesi, nomina un Relatore della Causa che guida la stesura della *Positio super virtutibus* del Servo di Dio. La *Positio* costituisce la dimostrazione ragionata (*Informatio*) delle virtù eroiche, attraverso l'utilizzo delle Testimonianze e Documenti raccolti nell'Inchiesta Diocesana (*Summarium*). Dopo il voto favorevole di 9 Teologi (Congresso dei Teologi) e dopo una Riunione di Cardinali e Vescovi della Congregazione dei Santi, il Santo Padre autorizza la lettura del Decreto sull'eroicità delle virtù del Servo di Dio, che d'ora in poi viene chiamato "Venerabile". Per la Beatificazione, è richiesto un miracolo ottenuto per intercessione del Servo di Dio. Perché venga preso in considerazione dalla Congregazione dei Santi, occorre una Inchiesta Diocesana, con lo stesso iter indicato sopra: Testimonianze, Documenti Medici, *Positio super miro* (*Informatio e Summarium*). Tutto viene consegnato alla Congregazione dei Santi. La *Positio* sul Miracolo presentata a Roma, viene esaminata da 5 Medici, che sono chiamati ad esprimere il loro parere sulla straordinarietà della guarigione, che si dovrà dimostrare essere stata istantanea, senza spiegazioni mediche plausibili, definitiva e totale. Se il parere dei Medici è favorevole, un Congresso di 7 Teologi presieduto dal Promotore Generale della Fede sarà chiamato a dare un giudizio sulla soprannaturalità dell'evento in questione, e sul fatto che l'intercessione invocata era stata rivolta al Servo di Dio. Anche per il Miracolo, come per l'eroicità delle virtù, è prevista una Riunione dei Vescovi e dei Cardinali, prima che il Papa autorizzi la lettura del Decreto. Con la Beatificazione il Papa stabilisce la data della memoria nel calendario liturgico locale o della famiglia religiosa. La beatificazione è un atto pontificio, ma il rito si svolgerà nella diocesi, che ha promosso la Causa del nuovo beati, o in un'altra località ritenuta idonea, e sarà celebrato da un rappresentante del Santo Padre. Un altro Miracolo, che sia avvenuto dopo la Beatificazione e approvato con la stessa procedura detta sopra, è necessario perché il Beato venga proclamato Santo con la Canonizzazione. In un Concistoro specificamente convocato, il S. Padre consulta i Cardinali e stabilisce la data della Canonizzazione. La canonizzazione implica che il culto venga esteso e permesso a tutta la Chiesa

Il Martirologio non è un elenco come gli altri, ma è un libro liturgico. Il *Martyrologium Romanum* edizione 2001 presenta 6.538 "voci", anche se il numero

dei santi e dei beati è più elevato (9.900) perché spesso, accanto al nome, c'è un "...e *tot* compagni". E, mese dopo mese, con le nuove canonizzazioni e beatificazioni in programma, è sempre più incompleto. Ma in ogni caso, a quasi mezzo secolo dalla pubblicazione, nel '56, della precedente edizione, il nuovo volume che raccoglie i nomi di tutti coloro per i quali la Chiesa ha pubblicamente ammesso il culto segna il culmine di un lavoro tanto grande quanto prezioso.

Il nuovo "Martirologio romano" dell'edizione 2001 era stato il primo dall'epoca del Concilio Vaticano II. Tanto per dare l'idea dell'impegno richiesto, basti pensare che il lavoro di revisione è iniziato nel 1966 con l'obiettivo di conservare e, al tempo stesso, rinnovare la memoria in ogni giorno della santità della Chiesa. Sarebbe necessario ripercorrere la storia degli «elenchi» che inizialmente, nelle Chiese particolari, contenevano i nomi dei martiri morti in quella Chiesa, ma anche i nomi di uomini e donne morti in altri luoghi e il cui martirio ebbe grande risonanza, tanto da essere ricordati in altre Chiese.

Dai tanti martirologi si è poi arrivati a quello "unico", nel quale trovavano posto tutti i santi e i beati riconosciuti come tali dall'autorità della Chiesa cattolica: il primo risale al XVI secolo e fu opera del cardinale Cesare Baronio, e venne approvato nel 1586 da Papa Gregorio XIII. Da allora è stata una successione di decine e decine di revisioni, anche «senza cura né spirito critico, che finirono con il moltiplicare gli errori anziché ridurli». Rispetto all'ultimo, che come detto è del '56, sono stati eliminati dall'elenco i nomi di quei santi, martiri o beati della cui esistenza non vi sono prove storiche sufficientemente fondate. Per avere l'elenco completo di questi nomi occorrerà aspettare la pubblicazione dell'"Appendice", ma per esempio si può già dire che nel nuovo martirologio, mentre troviamo il san Giorgio che sconfisse il drago e san Cristoforo, sono stati cancellati i nomi di santa Filomena e di Uria, santo vittima del santo re Davide. E non si può escludere che ulteriori ricerche scientifiche «richiedano altre correzioni nelle edizioni future». Tant'è che nel 2004 il *Martyrologium Romanum* è uscito in una nuova edizione riveduta ed aggiornata.

Testi di storia e di tradizioni popolari

- 1- G. Tardio Motolese, *L'Angelo e i pellegrini, il rapporto secolare tra le Cumpagnie di san Michele e l'arcangelo Michele sul Gargano*, 1999, p. 158. € 20,00
- 2- G. Tardio Motolese, *La Chiesa in San Marco in Lamis dal medioevo alla metà del XVII sec. (abbazia, collegiata, confraternite)*, 2000, p. 150. € 10,00
- 3- G. Tardio Motolese, *Le Cumpagnie di San Marco in Lamis in pellegrinaggio a Monte Sant'Angelo*, 2002, II° ed., p. 57. € 6,00
- 4- G. Tardio Motolese, *Il culto di san Vito e san Rocco presso la chiesa della Vergine Addolorata in San Marco in Lamis*, 2002, p. 72. € 5,00
- 5- L. Motolese Tardio, *Le campagne tarantine nei primi anni '50*, 2002, p. 20. € 3,00.
- 6- G. Tardio Motolese, *Le antiche sacre rappresentazioni a San Marco in Lamis*, 2003, II° ed. € 20,00
- 7- G. Tardio Motolese, *La Vergine nella valle di lacrime*,
Vol. I *Il culto della Vergine dei sette dolori*, III ed., 2004, p. 340, € 25,00
Vol. II *Il culto dell'Addolorata a San Marco in Lamis*, III ed., 2004, p. 310, € 23,00.
- 8- G. Tardio Motolese, *I fuochi nei rituali "festivi" a San Marco in Lamis*, 2003, p. 123. € 7,00
- 9- *Ufficio dei Sette Dolori della Beata Vergine Maria per uso della Congrega di Maria Addolorata della città di San Marco in Lamis*, riproduzione anastatica, con nota introduttiva di G. Tardio Motolese, 2003, € 10,00
- 10- G. Tardio Motolese, *San Donato martire a San Marco in Lamis*, 2003, p. 222. € 10,00
- 11- G. Tardio Motolese, *La banda musicale a San Marco in Lamis tra Sei e Ottocento*, 2003, p. 115, € 5,00
- 12- G. Tardio Motolese, *Ciro medico eremita martire a San Marco in Lamis*, 2004, p. 206, € 10,00
- 13- G. Tardio Motolese, *I fuochi nella penisola italiana, power point sui rituali dei fuochi festivi nell'Italia centro-meridionale*, con CD, 2004, p. 122. € 15,00
- 14- G. Tardio Motolese, *Bonifacio, glorioso e intrepido giovinetto*, 2004,
- 15- AA. VV., *La luce le lacrime negli occhi dolenti della Madre (brani poetici alla Madonna Addolorata)*, 2004.
- 16- *Pregiere dei santimichelari romei sammarchesi nel pellegrinaggio di settembre*, a cura di G. Tardio Motolese, 2004, p. 138, € 7,50.
- 17- G. Tardio Motolese, *La cappella campestre di San Michele de Stadera o de Sante Mechelichie*, 2004, p. 29, € 4,00.
- 18- G. Tardio Motolese, *Da Calabritto al Gargano, la cavalcata di San Michele*, 2004, € 5,00.
- 19- G. Tardio, *I pellegrini di Peschici verso l'arcangelo San Michele*, II ed., 2006, € 10,00.
- 20- G. Tardio Motolese, *I Sammelchère di Vieste, pellegrini alla grotta dell'Angelo*, 2004, € 10,00.
- 21- P. Bevilacqua, *Modo pratico-contemplativo alla luttuosa desolazione di Maria SS. Addolorata da recitarsi dalle ore 21 del venerdì santo alle ore 16 del sabato come pure in tutt'i venerdì dell'anno*, riproduzione anastatica dell'ed. 1857, € 5,00.
- 22- C. Cammeo, *Daunia Mistica*, 2004, € 5,00.
- 23- G. Tardio Motolese, *La lavorazione dell'oro a San Marco in Lamis*, 2004, € 6,00.
- 24- G. Tardio Motolese, *Il secolare rapporto tra i sammarchesi e l'Arcangelo Michele*, 2005, € 40,00.
- 25- *Il culto michelitico a San Marco in Lamis*, a cura di G. Tardio Motolese, II edizione, 2005, € 20,00.
- 26- *I sammarchesi cantano e pregano in onore di san Michele Arcangelo*, a cura di G. Tardio Motolese, II edizione, 2005
- 27- *San Michele Arcangelo nelle leggende a San Marco in Lamis*, a cura di G. Tardio Motolese, II edizione, 2005,.
- 28- G. Tardio Motolese, *Il casale di Stignano, L'apparizione della Madonna di Stignano del 1213, La portentosa trasudazione dell'Effigie*, 2005.
- 29- G. Tardio Motolese, *Gli Statuti medioevali dell'Universitas di San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis, 2005.
- 30- G. Tardio, *I rapporti di lavoro nel medioevo a San Marco in Lamis*, 2005.
- 31- G. Tardio, *I cerignolani devoti del Santo Evangelista Matteo*, 2005.
- 32- N. Gatta, *Fiori raccolti, riproduzione anastatica dell'ed. 1911*, 2005
- 33- G. Tardio, *Monsignor Camillo Caravita nella sua permanenza a San Marco in Lamis nel 1713*, 2005
- 34- G. Tardio, *Il santuario della Vergine Addolorata in San Marco in Lamis*, 2006.
- 35- G. Tardio, *La Madonna di Stignano e gli agricoltori*, San Marco in Lamis, 2006.
- 36- p. Benedetto da San Marco in Lamis, *S. Lorenzo da Brindisi, il serafico, l'apostolo, il grande*, riproduzione del testo del 1920, San Marco in Lamis, 2006.
- 37- N. La Selva, *Poesie dedicate a Vieste e ai Viestani*, riproduzione dei testi del 1856 e 1858, San Marco in Lamis,
- 38- G. Tardio, *Cellette antiche presso il convento di Stignano*, San Marco in Lamis, 2006.
- 39- G. Tardio, *I presepi a San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis, 2006.
- 40- G. Tardio, *Il Carnevale a San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis, 2006.
- 41- G. Tardio, *Da Triggiano a San Michele Arcangelo*, San Marco in Lamis, 2006.
- 42- G. Tardio, *La Madonna Disdegnata ovvero la Madonna di Stignano*, San Marco in Lamis, 2006.
- 43- G. Tardio, *Le gesta dell'umile Beato Ludovico da Corneto e la sua mirabile vita a Stignano*, San Marco in Lamis, 2006.
- 44- G. Tardio, *I sette sabati e le "devozioni" nella festa della Madonna di Stignano*, San Marco in Lamis, 2006.
- 45- G. Tardio, *Gli eremi nel tenimento di Castelpagano sul Gargano*, San Marco in Lamis, 2006.
- 46- G. Tardio, *Il Santuario di Santa Maria di Stignano (fede, devozione, storia, leggende)*, in preparazione.
- 47- G. Tardio, *Strani riti magici e salomonici nella Valle di Stignano*, in preparazione.
- 48- G. Tardio, *Fracchie, tra etimologia e tradizione*, in preparazione.

